

Gazzetta del Sud 16 Settembre 2025

La memoria di don Pino Puglisi. Un faro che illumina l'anno scolastico

Palermo. La “campanella” della memoria. Gli studenti siciliani sono tornati in classe nel nome del Beato don Pino Puglisi. Il nuovo anno scolastico nell'Isola, infatti, si è aperto nel nome di parroco ucciso dalla mafia, nel giorno del 32esimo anniversario dell'omicidio. L'assessorato regionale dell'Istruzione aveva inviato una circolare agli istituti scolastici di ogni ordine e grado, invitando tutte le scuole dell'Isola a dedicare un momento di riflessione alla memoria del sacerdote di frontiera ucciso il 15 settembre 1993, nel quartiere Brancaccio di Palermo. Un gesto simbolico e significativo, per rafforzare tra i più giovani la cultura della legalità, della responsabilità e dell'impegno civile. Era solo un prete. E la sua parrocchia era la strada. Qui ha reso feconde e irriducibili vocazione e passione, decidendo di incontrare gli uomini e le donne, i giovani, dentro la loro fatica di vivere. Il 15 settembre di trentadue anni fa, era il 1993, padre Pino Puglisi è stato ucciso, nel giorno del suo 56esimo compleanno, a Brancaccio, dalla mafia dei Graviano. Il 25 maggio 2013, nel grande prato verde del Foro Italico che guarda il mare, è stato beatificato. «Un religioso austero e rigoroso, calato nel sociale, immerso nella difficile realtà del quartiere», scrivevano di lui i giudici nelle motivazioni della sentenza di condanna dei killer. L'esecuzione ordinata dai boss fu «martirio», commessa «in odio alla fede». Per la Chiesa il parroco di Brancaccio è Beato. Per tutti coloro che l'hanno conosciuto resta “3P”, Padre Pino Puglisi. La Cassazione ha sancito nella sentenza - che ha condannato all'ergastolo Giuseppe e Filippo Graviano, accusati di avere ordinato il delitto, e i componenti del commando Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Luigi Giacalone e Nino Mangano - che padre Puglisi era stato ucciso per mettere a tacere un sacerdote scomodo, socialmente impegnato, un formatore di coscienze. «Non sono un biblista – diceva di sé il prete – non sono un teologo, né un sociologo, sono soltanto uno che ha cercato di lavorare per il Regno di Dio». Un terreno di impegno nel quale coinvolgere tutti, era il senso della sua sfida. Per questo è stato assassinato: un colpo di pistola alla nuca esploso dal killer Salvatore Grigoli, adesso collaboratore di giustizia, condannato a sedici anni. «C'era una specie di luce in quel sorriso che mi rivolse – ha raccontato –. Quella sera cominciai a pensarci, si era smosso qualcosa». A don Pino piaceva stare in compagnia a scherzare; passava dall'altare alla griglia per arrostitire, dopo aver prima raccolto la legna». E amava la natura. Viveva con i ragazzi i campi di «fraternità e preghiera»; la notte si partiva in fila indiana e lui con il sacco sulle spalle e il bastone, li guidava per i sentieri bui che già aveva perlustrato e gli faceva ammirare la luna e le stelle, le ranocchie e i fiori, le farfalle e gli insetti strani. Amava la sua attività di educatore. Mai, ad esempio, nonostante i suoi mille impegni, avrebbe rinunciato all'insegnamento nella scuola pubblica perché qui «trovi tutti i giovani così come sono». Educazione era «aiutare a tirare fuori da ciascuno la sua personale ricchezza». A Brancaccio - in soli due anni - avvia le missioni popolari, la scuola teologica di

base, il gruppo biblico, la mostra vocazione itinerante, il Centro Padre nostro. Poi l'agguato mafioso. Ma il suo impegno è diventato memoria.